

L'anniversario della tragedia • Tra Vallo di Lauro e agro sarnese morirono 160 persone sepolte da acqua e fango

# Sarno e Quindici, monito prevenzione

Lorenzo Benedetto, consigliere del Cng: «Per dare maggiore sicurezza nelle aree a rischio c'è ancora tanto da fare»

«In occasione di un anniversario tragico, che è importante ricordare, come quello di Sarno, ribadiamo l'urgenza di attuare una seria politica di prevenzione dei rischi, finalizzata ad una gestione sostenibile del territorio ed alla salvaguardia della vita dei cittadini, necessità che trovano riscontro anche nella mappa del dissesto idrogeologico in Italia del 2018, tracciata dall'Ispra, che vede circa il 91% dei comuni italiani a rischio e quasi 7,5 milioni di persone che vivono in territori a rischio elevato e molto elevato per frane e alluvioni».

Il commento di Lorenzo Benedetto, consigliere del Consiglio Nazionale dei Geologi in occasione del 21esimo anniversario degli eventi franosi di Sarno che, tra il 5 e 6 maggio del 1998, provocarono la morte di 160 persone nei comuni di Sarno, Siano, Bracigliano - ubicati nel salernitano -, Quindici -

in Irpinia - e San Felice a Cancellò - nel casertano -.

«Dati pubblicati recentemente indicano che solo nel 2018, frane e alluvioni hanno causato 38 morti e nel periodo che va dal 2000-2018 hanno perso la vita in totale 438 persone. Questi dati sono preoccupanti, perché dopo 21 anni dagli eventi alluvionali di Sarno e Quindici, significa che non abbiamo ancora imparato la lezione. Non si può continuare a perdere la vita per il verificarsi di fenomeni naturali. Il 2018 è stato un anno particolarmente funesto.

Basti pensare alla piena che ad agosto dell'anno scorso ha colpito le gole del Raganello in Calabria provocando 10 morti, oppure al maltempo che in Sicilia, a Casteldaccia, ha causato nove vittime, annegate per lo straripamento del fiume Milicia», ha ricordato il geologo».

«La normativa emanata a seguito dell'emergenza Sarno e di altri eventi successivi (alluvione di Soverato) ha consentito di compiere un significativo passo in avanti in termini di conoscenza degli scenari di rischio idrogeologico dell'intero Paese, attraverso i Piani per l'assetto idrogeologico (Pai),

redatti dalle ex Autorità di Bacino, a cui purtroppo non sono seguite azioni concrete di mitigazione e gestione dei rischi individuati. Ma c'è ancora tanto da fare per determinare condizioni di sicurezza più accettabili per il rischio idrogeologico che attanaglia l'intero Paese. Dunque sarebbe importante ad esempio:

approfondire sempre di più le conoscenze dei fenomeni aggiornando i Pai, attuare una corretta pianificazione territoriale per evitare di costruire nelle zone pericolose, realizzare interventi strutturali e non strut-

turali, presidiare e monitorare le aree a rischio ed infine operare una seria e continua manutenzione del territorio. Tutte queste azioni devono andare di pari passo con la diffusione della conoscenza nella popolazione dei corretti comportamenti che occorre tenere per salvaguardare la propria incolumità in caso di frane o alluvioni», la conclusione del consigliere nazionale dell'Ordine dei Geologi.

E in effetti sul fronte della prevenzione delle catastrofi legate al dissesto idrogeologico, come quelle connesse al rischio sismico e vulcanico c'è tanto da fare, soprattutto in una regione come la Campania dove sono presenti tutti i possibili fattori di rischio e dove nella fascia costiera del napoletano c'è una concentrazione demografica tra le più alte del mondo che non consente davvero di cullarsi sugli allori ma impone di fare di più in termini di prevenzione.



024697